



Camera di Commercio
Parma

A Parma minore crisi e migliore ripresa

*Il Rapporto Unioncamere-Prometeia sull'economia provinciale 2009
conferma la situazione "privilegiata" rispetto all'Emilia-Romagna e al Paese*

PARMA, 7 MAGGIO 2010 – In occasione dell'8ª Giornata dell'economia è stato presentato oggi, nella sede della Camera di Commercio, il "Rapporto sull'economia parmense 2009"* di Unioncamere regionale e Prometeia: un rapporto fatto non solo di numeri ma, soprattutto, di accurate analisi e suggestive riflessioni, curato dell'Area Studi e Ricerche dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna e in particolare di Guido Caselli, Mauro Guaitoli, Matteo Beghelli, Federico Pasqualini in collaborazione con Giordana Olivieri dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Parma.

Il Rapporto conferma, nel complesso, la generale tenuta dell'economia provinciale constatata negli studi settoriali dei mesi scorsi e che, secondo le previsioni di Unioncamere regionale e Prometeia, consente di tratteggiare «uno scenario di moderato ottimismo, con una crescita destinata ad irrobustirsi progressivamente, almeno per il triennio 2010-2012.»

QUADRO GENERALE – In sostanza, la prima caratteristica della situazione parmense nel 2009 è stata di distinguersi in Emilia-Romagna e in Italia per indici di crisi meno negativi, oppure per valori che, pur essendo calati quanto le altre province, giungono però dopo anni di crescita molte superiore alle medie regionale e nazionale. Tutto questo risulta dal complesso mosaico di cifre, indicatori e statistiche dove non mancano contraddizioni e curiosità, paradossi e "stranezze", quali per esempio, che il parmigiano-reggiano, ossia il prodotto "locale" per antonomasia, abbia avuto qui il prezzo al dettaglio più alto della regione; che, nonostante tutto, i fallimenti sono calati.

VALORE AGGIUNTO – E' diminuito in termini reali del 2,9 per cento sul 2008 (che a sua volta aveva visto un calo del 2,4%) quando in regione la media è stata del 4,5 e a livello nazionale del 4,9. Tuttavia le previsioni per il biennio 2010-2011 cominciano a colorarsi di rosa: anche la nostra provincia, infatti, dovrebbe beneficiare d'una ripresa che, pur senza rimediare del tutto ai danni patiti nel 2009, secondo Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia alzerebbe il valore aggiunto del 2,5 per cento, più di quanto atteso per il resto della regione (1,9). Si prospetta in sostanza un maggiore dinamismo rispetto alle altre province, allo stesso modo in cui è stata migliore la tenuta parmense nel 2009. Una ripresa moderata nel 2010, ma che dovrebbe irrobustirsi nel biennio

seguinte, alla fine del quale l'economia parmense dovrebbe recuperare - e superare - livelli del 2007. Più evidente è stata invece la flessione del valore aggiunto *pro capite*: del 4,2% in termini reali, per una volta peggiore di quella regionale (3,2). La composizione del valore aggiunto conferma l'importanza del manifatturiero, che rappresenta quasi il 30% dell'economia provinciale.

AGRICOLTURA – Ha mostrato una sostanziale tenuta, con un andamento stabile rilevato attraverso la produzione lorda vendibile. Buono lo sviluppo del comparto zootecnico che aumenta del 1,8% e compensa il calo delle produzioni vegetali.

COMMERCIO – La variazione delle vendite è in linea con il dato regionale e sfiora il 3 per cento.

INDUSTRIA – L'**industria** in senso stretto (estrazioni, manifatturiero ed energia) ha vissuto – con una caduta del 9,4 del valore aggiunto – la congiuntura peggiore dal 1945, eppure meno intensa delle altre province emiliano-romagnole: media regionale del 13,5 e “scivoloni” provinciali fra il 10,5 e il 16,3. Anche gli indicatori congiunturali parlano di una crisi forte seppure meno pesante che nel resto della regione. Tiene il comparto edile con un aumento del fatturato solo del 0,65% a fronte di un calo che in regione è stato del 2,8% e in Italia arriva oltre il 7%. Come dimostrato anche da altre recenti analisi, il principale antidoto parmense alla crisi è l'**alimentare**, settore aciclico per eccellenza, con un *export* in aumento del 3,6%.

EXPORT – Quanto alle **esportazioni** complessive provinciali, nel 2009 il valore è stato di quasi 4 miliardi, ossia circa il 12% meno del 2008, in una regione che invece ha perso il doppio (23,4 per cento). Il merito, oltre che all'alimentare (un quarto di tutte le esportazioni) va al farmaceutico che, con una quota dell'8,7 per cento sul totale, segna un aumento del 45,7%. Il settore in maggiore difficoltà è invece la meccanica.

L'**artigianato manifatturiero** ha visto scendere il fatturato del 10,9 e la produzione del 10,7 per cento (già nel 2008 era diminuita del 2,7) – in una regione e in un Paese dove invece è scesa, rispettivamente, del 14,5 e 16,6 per cento. E' invece nella media regionale, con lo 0,8%, la diminuzione nei servizi – che hanno inciso per circa i 3/5 di tutto il valore aggiunto parmense – quando nel 2008 era stata sei volte tanto (4,8). Per quanto riguarda la **cooperazione**, è stata l'edilizia nel suo complesso a segnare maggiormente il passo, con il conseguente assai probabile calo del valore della produzione e degli occupati e una stabilità, di fatto, dei soci; l'agricoltura invece dovrebbe aver chiuso in ulteriore crescita su tutti i fronti (produzione, occupati e soci), con buone prestazioni in particolare per il Parmigiano-Reggiano – dovrebbe aver recuperato le passate contrazioni di prezzo – e per il pomodoro ad uso industriale. Stesso discorso per le cooperative sociali e di solidarietà, mentre non si prevedono variazioni di rilievo nelle cooperative dei settori creditizio, distribuzione e consumo. Anno di tenuta, infine, anche per quelle di produzione e lavoro, mentre sono in leggera flessione le culturali e turistiche.

MERCATO DEL LAVORO – L'**occupazione** è calata dello 0,8% a fronte dell'1,25 regionale e dell'1,6% nazionale, con un tasso di **disoccupazione**, che nel 2009 è salita al 3,8% (era al 2,3 l'anno prima): un risultato significativamente meno negativo che in regione e in Italia, causa anche il forte ricorso della **cassa integrazione** guadagni. Nel complesso, fra ordinaria, straordinaria e speciale edilizia, il balzo sarebbe stato del 425,3% (fonte Inps), comunque assai inferiore al quasi 700 per cento dell'Emilia-Romagna.

REDDITO DISPONIBILE – Il reddito disponibile di famiglie e istituzioni sociali e private, a valori correnti, ha avuto una diminuzione complessiva dello 0,1 per cento, mentre nel 2008 era aumentato del 3,6. Ma anche in questo caso il raffronto regionale è a favore di Parma: in Emilia-Romagna, infatti, il decremento della ricchezza disponibile è stato maggiore (0,3%) mentre nel 2008 l'aumento era stato inferiore (3,1).

CONSUMI – Anche per i consumi – calati a fronte di prezzi che da vent'anni non aumentano così poco – si attende una ripresa, conseguente alla risalita del reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private (+1,8 per cento).

CREDITO – Va detto innanzitutto che nel 2009 i **depositi** sono aumentati più dell'inflazione – 9,5 miliardi, il 3,1% sul dicembre '08, il 3,7 su base annua, i **prestiti** “vivi” sono diminuiti del 3,7 per cento (dicembre 2009 su dicembre 2008): un peggioramento vicino all'1% rispetto alla tendenza dei precedenti dodici mesi. Per una volta Parma è quasi in fondo alla classifica e la cattiva *performance* è principalmente imputabile alla flessione dei prestiti alle imprese. Le **sofferenze** sono invece cresciute in dicembre del 21,3 per cento rispetto al dicembre 2008, ribaltando l'andamento decrescente riscontrato nell'intero 2009 – anche qui però va sottolineato che l'incremento parmense è meno che metà del dato regionale (45,1). Il rapporto fra sofferenze-prestiti totali, attestato al 3,1 per cento rimane comunque indicativo di un'economia che tiene così come il numero di fallimenti che rimane sostanzialmente invariato rispetto al 2008. A proposito di **banche**: è continuata la crescita delle agenzie, salite a 367 nel settembre 2009 (3 più di un anno prima), con un rapporto di 85 sportelli ogni 100.000 abitanti, quando la media regionale è 83 e quella nazionale 57. Per dare un'idea, in 14 anni sono cresciuti del 50%: erano infatti 243 nel marzo 1995. I **protesti cambiari** levati in provincia di Parma, infine, sono cresciuti per numero (7,4%) e per ammontare (28,6): anche questo un sintomo della crisi, che ha determinato difficoltà nei pagamenti puntualmente riflesse sugli insoluti; stazionari invece i **fallimenti** dichiarati (42, uno meno del 2008), in gran parte nel manifatturiero, edilizia e commercio: ma il contesto regionale, in attesa di dati completi, pare sia molto più negativo.

DEMOGRAFIA IMPRESE – A fine anno, erano 43.236 le **imprese** attive iscritte nel Registro tenuto dalla Cciaa, 460 in meno del 2008: un decremento (1,1%) che arriva dopo otto anni di crescita (nel 2000 la consistenza era di 40.079 unità attive) e che è più evidente di quelli

regionale (0,9%) e nazionale (-0,6). Peggiorato anche il saldo “demografico”, ossia la differenza fra aziende “nate” (nuove iscrizioni) e “morte” (attività cessate), che – tolte le cancellazioni d’ufficio – è stato negativo per 809 unità, quasi quadruplicando il valore già passivo del 2008 (214). Dal punto di vista societario, si è ulteriormente rafforzata la consistenza delle società di capitale, anche dal lato finanziario, mentre è stata confermata la maggiore incidenza di imprese “anziane” (nate pre 1980), rispetto alla regione. Quanto alle cariche nelle imprese, gli **immigrati** ne hanno ricoperte 5.287 (7,3%): 79 più del 2008, oltre il doppio del 2000 (erano 2.402: 3,5%).

SISTEMA PREZZI – Nel 2009 l'indice generale al consumo rilevato dall'Istat nella città di Parma è aumentato in media dello 0,7% rispetto al 2008, quando invece era cresciuto del 3,4 (lo stesso fenomeno s'è verificato a livello nazionale, dove l'indice è passato dal +3,2% del 2008 al +0,7 per cento: sia per Parma sia per l'Italia si tratta della crescita più lenta dal 1990).

INFLAZIONE – L'andamento mensile nella comune capoluogo ha rallentato fino a luglio, quando si è “fermato” facendo registrare crescita zero rispetto a luglio 2008. Da agosto invece l'incremento dei prezzi è ripreso, fino a raggiungere in dicembre il picco dell'1,5 per cento. Una tendenza di fatto “agganciata” al lievitare del petrolio, il cui prezzo è quasi raddoppiato nel corso del 2009, passando dai 41,1 dollari al barile di gennaio, ai 75,44 di dicembre). La media annuale parmigiana dello 0,7 è stata superata solo da Rimini (che però calcola diversamente gli indici) e Piacenza, con 2,2 e 0,9 per cento rispettivamente. Come Parma sono state Modena e Forlì-Cesena, mentre le altre sono comprese fra 0,3 (Ravenna) e 0,6 (Ferrara). Ma non è sulla base di tali andamenti che l'Aurea viene considerata fra le più care in regione: la “prova” viene invece confrontando i prezzi medi di alcuni prodotti di largo consumo che, con una spesa complessiva di 169,38 euro in dicembre, collocano la nostra città dietro solo a Rimini (quasi 172 euro).

INVESTIMENTI - La consueta indagine della Confindustria regionale ha ristretto il campione, comunque le 36 imprese parmensi interpellate (che occupano circa 2.800 addetti), hanno dichiarato nel 42% dei casi l'intenzione di non investire nel 2009, mentre l'anno prima la percentuale era stata circa del 13. Anche a livello regionale è aumentata questa tendenza, però non come qui: dall'8,3% del 2008 al 17,1 del 2009. Ma poiché l'indagine fu fatta nei primi mesi dell'anno scorso, in una fase acuta della crisi, Unioncamere regionale e Prometeia stimano ora che la flessione reale degli investimenti in Emilia-Romagna nel 2009 si attesterà sul 13 per cento, comunque la più alta dal 1995 – ed erano già calati del 3,1 nel 2008.

TURISMO – Anche la **stagione turistica**, in linea con l'andamento nazionale, ha chiuso il bilancio in negativo, quantomeno per il periodo gennaio-agosto (che nel 2008 aveva costituito i 2/3 del totale annuo): sono calati sia gli arrivi (3,6%) sia le presenze (7,5).

**Il Rapporto integrale è consultabile e scaricabile sul sito www.camcom.pr.it*